

ANNO XLV  
GENNAIO 2023

N°1  
€ 5,90

# JESUS

INCHIESTE E DIBATTITI SULL'ATTUALITÀ RELIGIOSA



**DANIELE GARRONE**  
CHIESE PROTESTANTI  
SENTINELLE  
DELLA LIBERTÀ



## Vita nuova per il convento

INCHIESTA

Il riutilizzo degli immobili dismessi dai religiosi

**REPORTAGE**  
**TANZANIA:**  
**UN OLEODOTTO**  
**DIVIDE**  
**LA CHIESA**



SAN PAOLO



9 771123 1055001

3 0001  
MENSILE

# VITA NUOVA PER IL CONVENTO

La sfida ecclesiale  
di un buon riutilizzo  
delle strutture dismesse  
dagli ordini religiosi

testo di

**Vittoria Prisciandaro**

Si stima che nei prossimi 10 anni, a causa del calo delle vocazioni, chiuderà la metà delle case di frati e suore.

In mancanza di una strategia, l'ingente patrimonio immobiliare è destinato all'abbandono o a speculazioni.

E si sta anche perdendo tempo prezioso. Per fortuna si fanno strada interessanti progetti di riconversione che permettono a queste strutture di rimanere un patrimonio a servizio della comunità...





**VERSO LA FINE  
DI TANTE COMUNITÀ**

**In questa foto: un monaco  
nel cortile di una casa religiosa.  
Gli istituti dei consacrati hanno  
propri patrimoni e completa  
autonomia gestionale.**



**DAL 1985  
A OGGI LE CASE RELIGIOSE  
SI SONO RIDOTTE DEL 40%  
E, SE NON SI INVERTIRÀ LA  
TENDENZA, SI STIMA CHE  
CHIUDERANNO TUTTE  
LE ALTRE ENTRO IL 2046**

**M**onasteri, conventi, noviziati, studentati, case di formazione o di esercizi spirituali. Chiusi, abbandonati, svuotati. Tasselli mancanti nella mappa ecclesiale e comunitaria della penisola, che cominciano a lasciare buchi evidenti. Da qui a breve si trasformeranno in voragini difficili da ignorare: entro 10 anni, dicono gli esperti, assisteremo alla chiusura di oltre la metà delle case delle comunità di vita consacrata. E, se l'andamento restasse invariato, nel 2046 in Italia si arriverebbe alla scomparsa dei religiosi e all'abbandono del loro patrimonio immobiliare, oltre 8 mila strutture religiose.

Edifici nati a servizio dell'evangelizzazione e di specifici carismi, memoria affettiva e culturale di piccoli e grandi centri abitati, negli anni si sono trasformati in palle al piede per comunità di consacrati sempre più anziane e ridotte nel numero. «Non esiste un inventario dei beni immobili dei religiosi, ma grazie alla comparazione dei dati dell'*Annuario statisticum Ecclesiae* possiamo dire che nel 1985 le case degli istituti religiosi di diritto pontificio erano 17.585, nel 2015 10.293, con un calo quindi di oltre il 40 per cento», dice Francesca Giani, architetta di Summa Humanitate, fondazione indipendente che fa consulenza a diversi enti della Chiesa cattolica, anche in merito al riutilizzo del patrimonio immobiliare. Un fenomeno che, evidentemente, non riguarda solo l'Italia.



Ben consapevole della situazione è papa Francesco, che ha infatti insistito più volte con i religiosi perché pensassero a come reinvestire i loro beni restando fedeli al carisma e, al tempo stesso, leggendo i segni dei tempi. Sulla sua spinta, il Dicastero per i religiosi ha organizzato in questi anni quattro convegni internazionali per confrontare esperienze, definire linee guida. «Occorre mettere a tema il riuso del patrimonio immobiliare dismesso, esigenza oggi tanto più urgente a causa non solo della contrazione numerica delle comunità

di vita consacrata e della necessità di reperire risorse necessarie alla cura delle sorelle e dei fratelli anziani e ammalati, ma anche, in particolare, degli effetti dell'accelerazione del cambiamento legislativo e delle doverose esigenze di adeguamento». Nel messaggio inviato nel maggio di quest'anno al quarto convegno – intitolato *Carisma e creatività. Catalogazione, gestione e progetti innovativi per il patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata* –, Francesco faceva la fotografia della situazione e delle sue urgenze. «La dismissione





ne è causata, non da ultimo, dagli oneri economici di manutenzione e conservazione ordinaria e straordinaria a carico delle comunità». Il problema, aggiungeva, va affrontato all'interno di una visione complessiva e di una programmazione lungimirante, e possibilmente anche attraverso il ricorso a comprovate esperienze professionali. «La dismissione del patrimonio è un argomento particolarmente sensibile e complesso, che può attirare interessi fuorvianti da parte di persone senza scrupoli ed essere occasione di scandalo per i fedeli: di qui la necessità di agire con grande prudenza e accortezza e anche di creare strutture istituzionali di accompagnamento in favore delle comunità meno attrezzate».

La situazione è grave e rischia di peggiorare se non si affronta con coraggio: chiudere gli occhi, magari ascoltando consulenti compiacenti, e sperare di arginare l'erosione della vocazioni, vuol

#### **TANTI CONVENTI SONO ANCHE MONUMENTI**

**Il patrimonio immobiliare degli istituti religiosi è fatto di edifici antichi di valore storico e artistico che saranno tutelati ma anche di tante case costruite nel Novecento che, se non più abitate, potrebbero finire nel degrado.**

dire lasciare andare in malora gli immobili e poi essere costretti a decidere sull'onda dell'emergenza. «E le decisioni che sono dettate dai tempi e non dalle opportunità, non sono le migliori», dice suor Silvana Piro, l'economista delle Francescane di Gesù bambino. Quando 30 anni fa la sua congregazione aveva acquisito uno stabile sulla via Nomentana, a Roma, le vocazioni erano ancora fiorenti.

Oggi non mancano le donne che scelgono di «servire Gesù nel prossimo e il prossimo in Gesù», come recita il carisma dell'Istituto, ma il

#### **IL PAPA AVVERTE CHE «LA DISMISSIONE DEL PATRIMONIO PUÒ ATTIRARE INTERESSI FUORVIANI DA PARTE DI PERSONE SENZA SCRUPOLI ED ESSERE OCCASIONE DI SCANDALO PER I FEDELI»**

loro numero è limitato e possono essere accolte senza problemi nella Casa generalizia. Cosa fare dello studentato? «I nostri beni sono a servizio della missione della Chiesa; e con questo orizzonte abbiamo cercato una realtà vicina al nostro carisma. Accogliere bambini e mamme svantaggiate ci è sembrata la scelta giusta». Così, con la consulenza della Fondazione Summa Humanitate, è stata individuata la Fondazione Arché, nata nel 1991 a Milano, che ha aperto nel 2021 la sede romana, Casa Marzia, nell'istituto delle Francescane.

L'accordo prevede tre anni di comodato gratuito, poi un affitto dei locali. Il processo decisionale che ha guidato l'Istituto ha avuto degli *step* ben precisi. «C'è stata un'analisi della sostenibilità del progetto. Sono stati rispettati i livelli decisionali, la scelta è stata fatta dal Consiglio generale e provinciale, non da una sola persona con il potere di firma. Ci siamo avvalsi dei nostri consulenti e di professionisti esterni, conosciuti anche in ambito ecclesiale, perché ci sono tanti agnelli ma anche tanti lupi in giro; abbiamo chiesto consiglio al Dicastero per i religiosi, e poi abbiamo rispettato quelle norme per la gestione dei beni previste dalla tradizione del nostro istituto, che anche se sembrano imporre tanti legacci e rallentare i tempi, in realtà sono garanzia di scelta prudente e ponderata», conclude suor Silvana.

Il punto, nota padre Luciano Larivera, economista dei Gesuiti della Provincia euro-mediterra- ➔

**DA QUESTA SITUAZIONE I RELIGIOSI IMPARANO LA NECESSITÀ DI MANTENERE VIVA LA COLLABORAZIONE CON I LAICI E DI USARE I BENI IN MANIERA CREATIVA**

nea, è che occorre tenere costantemente monitorato il patrimonio immobiliare: «Come gesuita lavoro a stretto contatto con il direttore dell'economato, che è un laico, abbiamo un ufficio e dei consulenti fissi, perché alienare, dare in comodato, riutilizzare, sono tutti processi che richiedono un continuo discernimento», dice Larivera. «Ci si deve sempre porre la domanda: cosa voglio fare con questo immobile tra 5, 10 anni, 15 anni? E le scelte vanno fatte tenendo conto dell'intenzione apostolica. Ignazio dice che questi sono beni dei poveri del Signore, per il bene delle anime e senza di essi non si potrebbero esercitare gli apostolati. Indulgere, perdere tempo, è tradire il fine apostolico».

Le linee guida dettate dalla Congregazione dei religiosi, dopo il primo convegno *Economia a servizio di carisma e missione*, dicono che «quando si procede alla vendita di un immobile bisogna sempre fare una verifica prima con la diocesi, con il vescovo della Chiesa locale, perché si preferisce che il bene resti nell'ambito del patrimonio ecclesiale», ricorda Larivera. «Tenendo anche conto che spesso sono immobili costruiti o ristrutturati con il contributo di benefattori, e che in alcuni casi c'è una destinazione vincolata, per esempio per i giovani, per gli esercizi spirituali o per le attività apostoliche».

La Compagnia di Gesù in Italia in questi decenni ha dismesso diverse strutture. In alcuni casi, per



**OGNI FAMIGLIA RELIGIOSA È UN MONDO A SÉ**

**Sugli immobili di proprietà di ordini e congregazioni religiose, la gerarchia ecclesiastica non ha titolo per intervenire. Una norma, però, prevede che la Santa Sede (o il vescovo locale) venga consultata in caso se ne decida l'alienazione.**

restare fedeli alle finalità dei benefattori, si è venduto l'immobile e finanziato opere per giovani, rifugiati, missioni. In altri casi si è dato in affitto o comodato: il complesso di Grottaglie, in Puglia, è passato alla diocesi locale, a Cagliari quello di San Michele alla Caritas. In altri casi si sono cercate realtà vicine per finalità: a San Mauro Torinese, per Villa Santa Croce si è scelto il Gruppo Abele. Nel Lazio, nella casa di esercizi sui Castelli romani, è nato il "Cuore di Galloro", progetto della cooperativa sociale Alteya, che si rivolge a tutte le fa-

sce deboli della popolazione: casa di riposo per anziani specializzata anche nell'assistenza ai malati di Alzheimer; ambulatori di neuropsichiatria infantile per ragazzi con differenti patologie, ambienti residenziali e semiresidenziali; una foresteria per mamme e una fattoria sociale, con la coltivazione e la trasformazione dei prodotti agricoli come olio, confetture, miele e derivati a opera degli ospiti della struttura e con l'aiuto di volontari e professionisti esterni.

«Siamo presenti in 25 Comuni sui Castelli romani, ma il nostro sogno era costruire una città del sociale. Eravamo alla ricerca di uno spazio adeguato», dice Claudio Dell'Anno, presidente di Alteya. Il vescovo di Albano, cardinale Marcello Semeraro, segnalò la struttura dei Gesuiti. «La Compagnia ha verificato la finalità del servizio e la sostenibilità del progetto, e poi siamo partiti. Un posto grande, con una fattoria sociale, un giardino e sale convegni aperti alla città,



LE COMUNITÀ  
CAPACI ACCEDONO A  
CONSULENZE SPECIFICHE  
E PROFESSIONALI, QUELLE  
POVERE DI RISORSE  
E PROGETTUALITÀ SONO  
IN BALIA DEL MERCATO  
E DELL'IMPROVVISAZIONE



dove la gente dall'esterno non viene per pietà ma perché è bello e si può fare qualcosa di buono».

È la stessa filosofia che, seicento chilometri più a nord, a Bassano del Grappa, ha guidato il comodatario per villa Angaran San Giuseppe, dove si produce l'amaro omonimo dalla ricetta segreta. La custodia è andata al consorzio Rete Pictor, unione di tre imprese sociali del Bassanese: Adelante, che si occupa di adolescenti, famiglie e animazione territoriale; Conca d'Oro, per persone con disabilità; Luoghi Co-

muni, per inserimento lavorativo nell'ospitalità alberghiera, ristorazione e agricoltura. La benedizione alla nuova vita dell'ex studentato dei Gesuiti l'ha data il cardinale Pietro Parolin, nell'ottobre del 2021. «Continua la collaborazione con la Compagnia. E questa villa, di grande bellezza, è occasione di collaborazione anche per le attività della Chiesa locale. Non volevamo un posto per persone in difficoltà, ma per tutti», sintetizza Tommaso Zorzi, coordinatore delle attività.

Dal Nord al Centro, restando a scelte coraggiose e lungimiran-

ti, va segnalata la rete di conventi dei Cappuccini della Toscana. «O chiudevamo o davamo via le strutture, non più gestibili da piccole fraternità», spiega padre Valerio Mauro, attuale provinciale.

Pistoia, San Sepolcro, Prato, Siena, Pisa, Peccioli... «Certo è stato doloroso. Abbiamo cercato soluzioni che rispettassero il nostro indirizzo francescano specifico, religioso e sociale». E così l'immobile di Pistoia, di fronte al carcere, è la sede di progetti per detenuti in semilibertà; a Prato c'è un'associazione che lavora con i disabili. Ad Arcidosso, sull'Amiata, il convento è affidato a una famiglia dell'associazione Giovanni XXIII, che fa accoglienza, tiene aperta la chiesa e organizza momenti di preghiera. A Pisa, lo storico convento nel quartiere San Giusto dove c'era lo studentato, è andato in affitto ad alcune cooperative (Axis, Aforisma e Il Simbolo), raggruppate in Rete temporanea di imprese con il supporto delle Acli, dove si fa accoglienza agli universitari, assistenza a persone svantaggiate, ristorazione.

«Il bosco del convento», dice padre Valerio, «è oggi un parco aperto alla città. Alcuni ambienti, affidati al Terz'ordine francescano, come la cappella che continua a essere officiata per le celebrazioni, sono diventati "arca del silenzio", luogo per la preghiera personale». In tutte le strutture che hanno lasciato, la presenza dei frati continua a essere richiesta. «Da questa situazione stiamo imparando la necessità di mantenere viva ◇→

**IL PATRIMONIO  
DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI  
È ESTREMAMENTE  
PARCELLIZZATO E NON  
C'È UN CENSIMENTO.  
CIASCUNO QUINDI  
PROCEDE COME PUÒ**

la collaborazione con i laici e di usare i beni in maniera creativa, nuova, per una comune testimonianza evangelica».

È la medesima strada intrapresa anche dai Giuseppini del Murialdo: a Roma, nel quartiere Ostiense, nei locali adiacenti alla parrocchia, dove un tempo c'era lo studentato universitario, oggi ha trovato sede "La Casa di Davide", «a disposizione dei bambini, e delle famiglie, che sono in cura all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, che non sono in grado di rientrare nelle loro abitazioni al termine delle terapie, incluse quelle in day hospital», spiega padre Antonio Barone, economo della Provincia italiana dei Giuseppini. «Con l'associazione Davide Ciavattini», aggiunge, «c'è stata sintonia sulle finalità, anche delle attività parrocchiali».

In Calabria il primo centro psico-educativo per il trattamento intensivo e strutturato di bambini e ragazzi con disturbi dello spettro autistico è nato, nel 2017, all'Oasi Bartolomea delle suore di Maria Bambina, a Lamezia Terme. La parte del convento che non era più utilizzata, è stata data dalle suore in comodato gratuito alla Comunità Progetto Sud, fondata da don Giacomo Panizza, che da 46 anni lavora in tutta la regione. «Oggi è una realtà animata ogni giorno da una sessantina di persone, che frequentano la scuola del sociale, il centro psicoeducativo e quello per le diagnosi. Insieme alla piccola comunità di religiose che continua a vi-



vere nella struttura», spiega Maria Pia Tucci, responsabile dell'ufficio stampa di Comunità Progetto Sud.

Oltre agli immobili, come è stato sottolineato nell'ultimo convegno organizzato dal Dicastero dei religiosi, c'è tutta una parte del patrimonio culturale – archivi, biblioteche, fondi antichi – che rischia anch'esso di andare in rovina, con la diminuzione e l'invecchiamento della comunità. Anche in questo senso ci sono esperienze positive. Una tra le più interessanti è quella della Federazione Santa

Chiara che ha agito su due fronti: «Da un lato ha decretato la nascita, presso un suo monastero, dell'Archivio generale e della Biblioteca della Federazione, dove far confluire gli archivi e le biblioteche dei monasteri membri che nel corso degli anni sono stati o saranno soppressi; dall'altra ha affidato la custodia, conservazione e valorizzazione del ricchissimo patrimonio documentario e librario, prodotto dai singoli monasteri a un Centro costituito da professionisti dei beni culturali, sgravandosi di tutte le incombenze che una gestione diretta





## NELLA FALSA SICUREZZA DELLA CONSERVAZIONE, SI STA PERDENDO TEMPO PREZIOSO, LASCIANDO ANDARE ALLA DERIVA PEZZI DEL PATRIMONIO ECCLESIALE

del Dicastero per la cultura e l'educazione e sta seguendo la vicenda del riutilizzo del monastero delle monache Agostiniane a Vicopelago, in provincia di Lucca.

La soluzione da più parti invocata, ed esplicitata in più occasioni dal cardinale Gianfranco Ravasi, sarebbe la creazione di un'équipe permanente dove consulenti qualificati e riconosciuti – architetti e storici dell'arte, esperti di amministrazione, di gestione e di diritto – potessero fare da sostegno ed essere a disposizione delle comunità di vita consacrata. In Francia, per esempio, questo è lo scopo della *Fondation des Monastères*, uno strumento «compatibile con l'autonomia giuridica e amministrativa di ciascun monastero, volto a costruire una rete di supporto nella condivisione di risorse economiche, di professionalità dedicate e di servizi». Il problema in Italia è che «si fa fatica a creare questa commissione perché le comunità sono forti della loro autonomia, e la gerarchia non vuole intervenire con una struttura che potrebbe essere fraintesa, andando a intaccare equilibri che a volte sono molto sottili, su questioni di natura economica».

Così tra cautele e paure, invece di pensare con creatività e progettualità, nella falsa sicurezza della conservazione, in molte situazioni si sta perdendo tempo prezioso. Lasciando andare alla deriva pezzi del patrimonio ecclesiale e culturale, spazi del sacro che hanno radici nel territorio, memoria e anima dell'intera comunità. ◆

del patrimonio avrebbe comportato», ha spiegato al convegno Eleonora Rava, dell'Archivio generale della Federazione delle monache clarisse urbaniste d'Italia. «La strategia adottata ha così ottenuto un triplice risultato: ha impedito la dispersione del patrimonio librario e documentario concentrandolo in un'unica sede; ne ha garantito la tutela e la valorizzazione affidandolo a un Centro specializzato; infine ha dato una nuova destinazione d'uso a un monastero oggi privo di una comunità claustrale, mantenendo vivo il carisma clariano».

Sia per gli immobili che per il patrimonio culturale il tema della dismissione e del riutilizzo è complesso. Prima di tutto per l'estrema parcellizzazione: «Se per i beni delle diocesi la Cei ha fatto un'accurata catalogazione delle chiese diocesane e degli edifici di culto e si può beneficiare di una quantificazione numerica, invece dei monasteri *sui iuris*, delle case di

### TANTI IMMOBILI POCHI RELIGIOSI

**Mantenere il patrimonio immobiliare è costoso e anche impegnativo per le famiglie religiose, i cui numeri ed energie di stanno assottigliando. E poi, spesso, mancano competenze.**

società di vita apostolica e di quelle degli istituti di vita consacrata non esiste alcun censimento», spiega il professor Luigi Bartolomei che all'Università di Bologna insegna Patrimonio culturale religioso: comprensione, custodia e valorizzazione. Ciò porta ciascun istituto a procedere come può: «Le comunità progettualmente ed economicamente capaci accedono a consulenze specifiche e professionali, quelle povere di risorse e progettualità sono in balia del mercato e dell'improvvisazione», aggiunge il docente, che è tra i collaboratori